

SCRITTI APOCRIFI, DEUTEROCANONICI, PSEUDOEPIGRAFI

Esiste una categoria di scritti contrapposti ai canonici, detti «apocrifi», dal greco *apókryfa*, che significa «nascosti». Tale denominazione ha avuto varie accezioni lungo la storia: anzitutto furono così designati quei libri che venivano esclusi dalla pubblica lettura liturgica, in opposizione a quelli comuni, pubblici e manifesti, in quanto ritenuti da alcuni portatori di tradizioni misteriose o esoteriche troppo profonde per essere a tutti comunicate. Poi, il termine fu usato più genericamente per indicare gli scritti di dubbia origine, la cui provenienza era quantomeno incerta. Infine il termine passò ad indicare i libri contraffatti o eretici, o per lo meno poco raccomandabili.

Oggi, per «apocrifi» si intendono quei libri che presentano stretta affinità con la Sacra Scrittura e che pretenderebbero di godere della medesima autorità, dei quali però la Chiesa non riconobbe la canonicità. «Apocrifo» quindi si contrappone a canonico, ed è sinonimo di «non canonico, extracanonico».

Evidentemente le categorie «canonico» e «apocrifo» sono di tipo dogmatico e possono anche variare. È possibile notare che il canone dell'AT non è il medesimo per gli Ebrei e per i Cristiani: alcuni libri, composti tardi, non vennero inseriti nella Bibbia ebraica, mentre furono accolti dalla traduzione greca dei Settanta (III - I sec. a.C.) e poi dai Cristiani: sono perciò definiti dai Cattolici «deuterocanonici» (canonici in seconda istanza, sulla canonicità dei quali vi fu

inizialmente qualche dubbio) in contrapposizione ai «protocanonici» (canonici da sempre, in prima istanza)¹, anche se per essi questa definizione non ne intacca la canonicità al pari degli altri, ed è solo una distinzione cronologica. I Protestanti, quando non ne accettano la canonicità, li enumerano tra gli «apocrifi», e li relegano al fondo dell'AT. Si tratta di Tobia, Giuditta, I e II Libro dei Maccabei, Baruc, Siracide, Sapienza, nonché i capp. 13 e 14 di Daniele e Ester 10,4-16,24. Ne deriva che quei libri dell'Antico Testamento che per i Cattolici sono apocrifi, per i Protestanti sono «pseudoepigrafi», ovvero «dalla falsa intestazione».

Anche per il NT abbiamo dei deuterocanonici: sono i libri che Eusebio di Cesarea (all'inizio del IV sec.) riteneva ancora di discussa canonicità e che Lutero inizialmente inserì in appendice alla sua traduzione tedesca del NT. Si tratta della Lettera agli Ebrei, delle lettere di Giacomo e Giuda e dell'Apocalisse. Quanto ai deuterocanonici e apocrifi del NT, la terminologia in uso presso i Cattolici e i Protestanti è la medesima, in quanto medesimo è anche il canone adottato dalle due confessioni religiose.

Gli antichi, ed i Greci ortodossi tuttora, solevano chiamare i protocanonici *homologómena* («sui quali vi è accordo»), ed i deuterocanonici *amphiballómena* («dubbi») o *antilegómena* («discussi»).